

Simonetta Diena

La psicoanalisi in ascolto dell'amore: passioni e legami

Presentazione di Francesco Barale

Introduzione di Salvatore Natoli

PSICOANALISI
PSICOTERAPIA ANALITICA

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Psicoanalisi e psicoterapia analitica

Collana ideata da Valeria Egidì e Enzo Morpurgo

Direzione: Valeria Egidì

La collana Psicoanalisi e psicoterapia analitica propone testi di psicoanalisi e di psicoterapia analitica nell'ottica dei cambiamenti culturali che aprono il terzo millennio.

I cambiamenti nella società, nei ruoli e nei vissuti dei rapporti interpersonali, le nuove tecnologie al servizio della comunicazione, i progressi delle scienze della mente e il rinnovamento degli strumenti terapeutici accrescono una domanda informata di strumenti di interpretazione e di intervento. Tanto sulla sofferenza mentale e sugli stati di disagio psicologico quanto sulla condizione umana.

Di fronte a questa domanda la psicoanalisi rappresenta uno strumento di orientamento, di interpretazione, di intervento, in forza della sua ricchezza teorico-clinica arricchita dal confronto con altre discipline, sia in campo umanistico sia scientifico. I testi della collana rappresentano il rigore e la ricchezza di un dibattito psicoanalitico cresciuto intorno ai contributi americani, argentini, inglesi e francesi e ai recenti modelli italiani: tra gli altri la revisione della teoria del campo analitico, del narcisismo, della psicoanalisi bipersonale.

La collana si articola in tre sezioni:

Clinica: testi di carattere teorico-clinico; di tecnica e teoria della tecnica, e dedicati alla discussione di casi clinici.

Strumenti: manuali di psicoterapia; di tecnica psicoanalitica e psicoterapica, individuale e di gruppo; volumi dedicati alle tecniche di cura di patologie specifiche.

Ricerche su psicoanalisi e condizione umana: testi di ricerca psicoanalitica sui temi della condizione umana, e sulle capacità umane di conoscenza e rappresentazione del mondo. La sezione è aperta al contributo di altre discipline: dell'indagine letteraria, filosofica, estetica, della ricerca scientifica, delle scienze cognitive.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Simonetta Diena

**La psicoanalisi
in ascolto dell'amore:
passioni e legami**

*Presentazione di Francesco Barale
Introduzione di Salvatore Natoli*

FrancoAngeli

Ringraziamenti

Un grazie particolare per la partecipe revisione del volume va ad Angela Manganaro.

Progetto grafico di copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Giancarlo,
per sempre*

Indice

| | | |
|---|------|----|
| Presentazione , di <i>Francesco Barale</i> | pag. | 9 |
| Introduzione. Qual è il luogo del soggetto nell'amore? , di <i>Salvatore Natoli</i> | » | 15 |
| Premessa , di <i>Simonetta Diena</i> | » | 25 |
| 1. Contributi teorici psicoanalitici | » | 37 |
| 1. Freud e il rapporto tra amore e genitalità | » | 37 |
| 2. Balint e la teorizzazione dell'amore primario | » | 42 |
| 3. Kernberg e la differenza tra la capacità di amare e di mantenere una relazione prolungata nel tempo | » | 45 |
| 4. Bion e l'amore come ricerca dell'assoluto | » | 47 |
| 2. Lo sguardo | » | 51 |
| 1. Lo sguardo del pittore | » | 57 |
| 3. La nostalgia o "Qualcosa da amare" | » | 61 |
| 1. Francesca | » | 64 |
| 2. Il coniglio | » | 66 |
| 4. L'insopportabilità dell'abbandono | » | 71 |
| 1. Alessandra | » | 74 |
| 2. Quando Alessandra iniziò la discesa | » | 75 |
| 3. Il soggiorno era pieno o era vuoto? | » | 81 |
| 5. L'amore ineluttabile o/e l'amore impossibile | » | 85 |
| 1. Elisabetta | » | 88 |
| 2. Il mostro che esce dal mare | » | 96 |

| | | |
|---|------|-----|
| 6. L'amore di transfert. "Non c'era mica niente da fare" | pag. | 101 |
| 1. Il transfert erotico: considerazioni teoriche | » | 104 |
| 2. Gianmarco | » | 106 |
| 3. Il laghetto e i pesci | » | 109 |
| 7. L'amore materno. "Flowing over at oneness" F. Tustin (<i>"Scorrere o fluire in armonia"</i>) | » | 113 |
| 1. Alice, e il tempo assassinato | » | 114 |
| 8. L'amore in età avanzata | » | 123 |
| 1. Giovanna | » | 127 |
| 2. Filippo | » | 130 |
| 9. La scelta | » | 137 |
| 1. Emma 1 | » | 139 |
| 2. Emma 2 | » | 141 |
| 10. L'impossibilità di amare | » | 149 |
| 1. Gente comune: Antonella | » | 151 |
| 2. Gente comune: Andrea | » | 159 |
| 11. L'universo omosessuale e la perfezione fisica | » | 163 |
| 1. Francesco | » | 165 |
| 2. Giovanni | » | 169 |
| 12. L'amore al cinema | » | 175 |
| 1. Les amants | » | 176 |
| 2. L'année dernière à Marienbad | » | 178 |
| 3. Two Lovers | » | 181 |
| 4. Ferro Tre - La casa vuota | » | 184 |
| Conclusioni | » | 193 |
| Bibliografia | » | 201 |

Presentazione

di Francesco Barale*

Simonetta Diena mi ha chiesto una prefazione “psicoanalitica” a questo suo *La psicoanalisi in ascolto dell'amore*: ma questo suo libro intenso e leggero è già tanto ricco di spirito psicoanalitico che non vien proprio voglia di appesantirne la grazia coerente con molte altre considerazioni di Psicoanalisi.

Nei suoi dodici capitoli il lettore vedrà infatti delinearsi una già ampia fenomenologia psicoanalitica della vita amorosa: dall'amore primario fino all'amore in età avanzata. L'avvio è dato, di volta in volta, dai molti modi in cui le passioni d'amore si riattualizzano nella situazione analitica innervandone le dinamiche; attorno a questo *fil rouge* viene tessuta una fitta riflessione in cui la clinica si intreccia a un ricco repertorio di riferimenti letterari, poetici, artistici, musicali.

Fenomenologia peraltro complicata, questa dell'esperienza amorosa. Oggetto di una millenaria riflessione, occidentale ed orientale, che già di per sé metterebbe fuori gioco, da subito, qualunque ambizione di accademica completezza; nella quale Simonetta Diena, che è ben consapevole di ciò che sta trattando, saggiamente evita di smarrirsi. Anche perché, da questa immensa riflessione (basti pensare alla quantità di riferimenti che fanno da sfondo alle 80 voci dei *Frammenti di un discorso amoroso* di R. Barthes) l'esperienza amorosa sembra comunque riemergere, malgrado tutto, un po' refrattaria a farsi catturare da trattazioni sistematiche: faccenda singolare, costituita da un lato dai più elementari ingredienti dell'umano, dei

* Psichiatra e psicoanalista, Membro Ordinario con funzioni di training della SPI e dell'IPA, Direttore del Dipartimento di Scienze Sanitarie Applicate e Psico-comportamentali dell'Università di Pavia. Dirige il Servizio di Psichiatria presso il Policlinico S. Matteo di Pavia.

quali chiunque sente di avere in qualche modo immediata evidenza, dall'altro guazzabuglio che continua a sorprenderci e a proporci imprevedibili facce; di cui pare perfino difficile scrivere e parlare, perché il linguaggio ci sembra sempre troppo o troppo poco, rispetto al compito.

Proprio la situazione psicoanalitica è del resto un luogo privilegiato che consente di osservare come l'esperienza amorosa continui a dispiegare i suoi "naturali" ingredienti in forme molteplici e imprevedibili, segnate comunque da una intrinseca conflittualità, tra intermittenze, spinte contraddittorie, difficili impasti tra componenti diverse: basti pensare, per rimanere sul classico, all'impasto tra componenti libidiche ed aggressive, co-presenti, da sempre, in ogni moto amoroso; ma anche a quello tra aspetti narcisistici e aspetti oggettuali.

Alterazione inevitabile, quella dell'esperienza amorosa, ineludibile e interminabile, all'insegna, ad un tempo, della necessità e dell'impossibilità. Matrice potente ed indispensabile di legami, aggregazioni, costruzioni; motore della vita, se vogliamo vederla in modo ottimistico: "è il sol dell'anima/la vita è amore", canta il duca di Mantova nel Rigoletto...; o per lo meno promotrice di illusioni ben temperate (se le cose vanno bene...), in grado "di spingere la notte più in là", almeno un pochino; ma strada tutt'altro che diritta; labirinto che richiede "dispendio", come è stato detto e che sconta, in tutto il suo percorso, la traccia dell'impossibilità di quell'adempimento radicale dalla cui ricerca originariamente prende avvio, che lo alimenta ed entro la cui illusione si costituisce.

Non per niente proprio a questa contraddizione di necessità e di intrinseca impossibilità è dedicata una delle ultimissime, enigmatiche, riflessioni di Freud. Del resto, qualsiasi investimento amoroso è in fondo un "falso nesso", almeno se lo si considera dal punto di vista dell'istanza originaria da cui nasce.

Ma la vitalità della vita amorosa dipende proprio dalla capacità di cavarsela nel groviglio di componenti, ingredienti contraddittori (libidici ed aggressivi, pre-edipici, edipici, e post-edipici...) e di istanze impossibili che caratterizza i percorsi amorosi, e che questo libro con sapienza descrive. Dalla capacità di uomini e donne, immersi con affanno e piacere in quel groviglio, di trovare una misura giusta (o una sapiente oscillazione) tra tutti quei diversi ingredienti: di goderne, di mantenere l'investimento amoroso pur riconoscendone i limiti e le inevitabili delusioni, di equilibrare aspetti narcisistici ed aspetti oggettuali, di evitare le patologie dell'idealità mantenendo tuttavia la capacità di alimentare quel pizzico di illusione e di ben temperata idealizzazione e che è indispensabile non solo all'investimento amoroso, ma, in generale, alla possibilità stessa di mantenere aperto e vitale

l'orizzonte di senso delle nostre esistenze, di tenere accesa l'idea che i giochi non siano mai definitivamente del tutto fatti, che le cose possano anche essere diverse, che gli spazi di contingenza entro cui esse si sono costituite siano suscettibili, magari in piccola misura, di riapertura.

E il miracolo dell'intimità, attivato dall'innamoramento e dall'attrazione sessuale, richiede, poi, per il non breve periodo, cura degli assetti emozionali ed affettivi, pazienza, tenacia... "arte".

Sugli stessi crinali si gioca, peraltro, anche la possibilità di evitare le diverse derive della psicopatologia della vita amorosa. Il lavoro di Simonetta Diena del resto nasce proprio dall'incontro simpatetico con le diverse forme di sofferenza della vita amorosa, con i suoi molteplici fallimenti. E che immenso, anche a questo proposito, sarebbe lo sfondo di riflessione tradizionale, attraverso il quale questo libro delinea la sua particolare rotta! Tra i tanti classici e tra i tanti contributi importanti (a partire da Freud...), questo piccolo saggio mi ha fatto tornare alla mente una piccola raccolta a più voci, curata qualche anno fa da Carlo Maggini, che portava come titolo *Malinconia d'amore* (richiamo alla compagna ineludibile che la riflessione psicopatologica classica assegna alle vicende d'amore) e come sottotitolo *Frammenti di una Psicopatologia della vita amorosa*. Nelle diverse declinazioni di quella frammentaria psicopatologia, molta attenzione veniva attribuita proprio ad un tema ben presente nel libro di Simonetta: le vicissitudini dell'idealizzazione, così intrinseche alle passioni d'amore, così indispensabili all'innamoramento e spesso così difficili da "ben temperare".

A proposito delle quali, inevitabile, viene in mente la frase terribile con cui in *Madame Bovary* viene indicata la quintessenza (e la fragilità) della patologia dell'idealità nella vita amorosa: "è meglio non toccare gli idoli: la doratura rischia di rimanere sulle dita". Nulla che tenga, solo effimere illusioni, abbagli dei sensi, con dietro il vuoto? Ma proprio nelle grandi narrazioni nihiliste, come sono del resto quelle sublimi di Flaubert, peraltro si intravede, in filigrana, non detta, la nostalgia potentissima per ciò che avrebbe potuto essere e non è stato, per ciò che è perduto, o che semplicemente è rimasto, inaccessibile, "dall'altra parte della vita". Perfino nella "cinica" conclusione dell'*Educazione Sentimentale* è così. Ma anche in Céline è così... e perfino nel finale delle *Liaisons dangereuses*... Proprio per questo, del resto, proprio per ciò che in filigrana esse evocano, quelle narrazioni continuano a parlare così potentemente ai nostri animi, nei quali continuano ad attivare, in genere, intense emozioni contraddittorie con i loro assunti apparenti. Paradossi di quegli impasti inevitabili di impossibilità e necessità... di quelle illusioni inevitabili...

Quel che è indubbio, è che la già complicata faccenda lo è ancora di più ai tempi attuali. Tempi di turbolenze, incertezze, smarrimenti, dissoluzioni delle strutture sociali, simboliche, normative che tradizionalmente facevano da quadro e cornice collettiva alle vicende personali della vita amorosa, fornendone gli schemi, i canali identificativi culturalmente condivisi. Si pensi solo a quello che è stato chiamato lo “sgretolamento del sistema dei generi” e al caotico liberarsi, su quelle rovine e in quella incertezza identitaria diffusa, ad un tempo di un moderno arcaismo e di un turbolento anarchismo dell’amore. Ma tempi caratterizzati, proprio per questo, anche da un paradosso fondamentale che finisce col gravare sulle relazioni d’amore: proprio perché esse si sviluppano in un vuoto simbolico e di forme e organizzatori collettivi che in qualche modo possa sostenerle e garantirle, in una sorta di compiuto disincanto, esse sono sì più fragili ed evanescenti, ma anche più o meno inevitabilmente investite di una importanza narcisistica surrogata ed esorbitante, tanto più rispetto alla loro debole consistenza.

In un bel libro di qualche anno fa, dal significativo titolo *Il Normale Caos dell’Amore*, Ulrich Beck e Elisabeth Beck-Gernsheim, riassumevano così la questione: “Nei modi attuali della idealizzazione della relazione d’amore si rispecchia ancora una volta il cammino della modernità. La sua esaltazione è l’immagine rovesciata delle perdite che questa si lascia dietro. Dio no, il prete no, la classe no la famiglia no, il vicino no... la comunità no... allora almeno *Tu!!!*... e la misura di quel “*Tu*” è quella del vuoto corrispondente che regna intorno”. Che pressione narcisistica impropria sulle già fragili relazioni d’amore, private dei loro contenitori e dei loro sostegni collettivi! Sulle relazioni genitoriali, sulle relazioni di coppia....

“Il discorso amoroso è oggi di una estrema solitudine... trascinato nella deriva dell’inattuale, espulso da ogni forma di gregarietà, non gli resta che essere il luogo, per quanto esiguo, di una affermazione”; così Roland Barthes, a suo modo profetico, introduceva, quasi 40 anni fa, i suoi *Frammenti di un discorso amoroso*.

Anche per queste ragioni, che stanno sullo sfondo, può essere utile una riflessione sulle passioni d’amore come quella condotta in questo libro; riflessione che nasce invece da una situazione, quella analitica, di profonda condivisione. E riflessione condotta con grazia e simpatia, che riesce a restituirci illuminata, senza smarrirla (come spesso accade invece nei testi “scientifici”) la traccia dell’esperienza di cui si parla; quell’esperienza “che fu viva e fu vera” (G. Caproni).

Un’ultima notazione: accingendomi a leggere il suo libro, mi veniva in mente che Simonetta Diena aveva avuto un bel coraggio nel cimentarsi nell’impresa di trattare psicoanaliticamente delle “passioni d’amore”. Tema

non solo enorme in generale, ma che, anche in Psicoanalisi, ad aver ambizioni di sistematicità, cimenterebbe l'intero corpus della riflessione psicoanalitica; e sul quale, alcuni anni fa, O. Kernberg aveva scritto un libro memorabile, dal titolo solo un pochino diverso da questo: *Relazioni d'amore. Normalità e patologia*. Un vero, sapientissimo, "trattato". Cos'altro ancora si sarebbe potuto dire? Ho letto questo libro e ho riletto, subito dopo, quello di Kernberg. E ho pensato che il coraggio di Simonetta era stato ben riposto. Intendiamoci: il libro di Kernberg è una vera miniera di clinica e di dottrina. Un libro che continuo, infatti, a consigliare ai miei studenti. In esso tutto si tiene: apparato teorico sistematico, grande ricchezza clinica, capacità magistrale di integrare originalmente approcci e modelli diversi. In esso, diverse dimensioni che questo libro solo sfiora (ad esempio quella delle componenti aggressive, ma anche di certi aspetti e componenti della sessualità e dell'erotismo) vi sono sviscerate approfonditamente. Ma il lettore non cerchi, in questo libro, qualcosa di simile al libro di Kernberg. Al suo confronto, questo di Simonetta Diena, ancora con le parole della poesia di Caproni, "si fa piuma, si fa vela...". È un'altra cosa e, soprattutto, sembra proporci un altro modo, imparagonabile ma complementare all'altro, dell'ascolto psicoanalitico. Nessuna pretesa, appunto, di sistematicità o di esaustività. Pensieri che, nel momento stesso in cui ci illuminano su aspetti importanti dell'umana esperienza amorosa, ce ne fanno sentire i margini, le zone d'ombra, gli aspetti intrinsecamente contraddittori ed irrisolti; ce la rendono per quel che è, ampiamente irriducibile e misteriosa.

C'è da chiedersi tuttavia se anche questo non potrebbe essere considerato un pregio. "In definitiva - scriveva Proust - le demarcazioni troppo strette che tracciamo sui fenomeni dell'amore derivano solamente dalla nostra ignoranza della vita".

Introduzione
Qual è il luogo del soggetto nell'amore?
di Salvatore Natoli*

Che dire dell'amore? Intanto è dicibile? A numerare tutti i discorsi d'amore che la lunga storia testimonia, è dicibilissimo. Anzi se ne parla da sempre. Sarà perché Eros - per dirla con il Fedro del *Simposio* platonico - "ha il merito d'essere *antichissimo* tra gli dei... e da molte parti viene concordemente ammesso che è il più antico" (*Simp.*178 a-d). E non solo se ne parla, ma se ne parla *senza fine* perché sono tali e tanti i modi d'amare da non riuscire ad afferrarne a pieno l'esperienza. Per questo più che definirlo lo si può descrivere; o - potremmo dire - meglio lo si definisce descrivendolo. Ed è esattamente quello che, con taglio psicoanalitico e raccontando storie cliniche, fa in questo libro Simonetta Diena. L'amore vien qui presentato secondo diverse sfaccettature che ci permettono di penetrarne meglio il vissuto e comprenderne, per quel che si può, l'esperienza. L'amore è così vario e mobile da riuscire, perfino, a sfumare in altro pur mantenendo lo stesso nome; a divenire equivoco senza che i soggetti se ne rendano perfettamente conto. Per questo è proprio nell'amore che si sollevano di frequente problemi di verità. Il *vero amore* è un'espressione corrente, ma suggerisce l'idea che per lo più non lo sia affatto o, quanto meno, si ha il presagio della sua precarietà, si dubita di esso e se ne teme l'inconsistenza.

Cos'è dunque l'amore? *L'amore primo*- e il vero primo amore - è potenza generatrice, è *l'alma Venus* di Lucrezio, "voluttà degli uomini e degli dei (*hominum divumque voluptas*)... poiché per suo mezzo ogni specie vivente (*genus omne animatum concipitur*) si forma e una volta sbocciata ve-

* Professore Ordinario di Filosofia teoretica - Facoltà di Scienze della Formazione - Università di Milano Bicocca.

de la luce del sole”. Che, per molti versi, è la *libido* freudiana intesa correttamente e come base energetica, forza generativa e perciò pulsione espansiva. In effetti, tutte le storie d’amore, ma - dirò di più - tutte le vicende individuali e le relazioni interpersonali non sono che individuazioni di questa forza ineluttabile e che ha potere di legge. Eros è una forza che se sapientemente modellata genera forme e, a suo modo, aspira all’immortalità: è, per dirla con Platone, “un parto nella bellezza (*tokos en kalo*) sia secondo il corpo, sia secondo l’anima” (*Simp.* 206 c, 7-8). Se, invece, è mal amministrata o inibita rinviene come perversione, come, secondo Nietzsche, è accaduto nel cristianesimo - o, diremmo meglio, un certo tipo di cristianesimo: “Dette da bere ad Eros del veleno non ne morì, ma degenerò in vizio”¹.

Eros è, dunque, tanto pervasivo quanto metamorfico, assume di volta in volta forme diverse, cangianti, difficilmente numerabili. Per potersi fare un’idea di questo, do un breve elenco: l’amore materno, l’amore filiale, l’amore-piacere, l’amore passione, l’amore-perduto, l’amore mancato, l’amore impossibile, l’amore infantile, l’amore maturo e così via. E le rispettive patologie come satirismo, sadismo, masochismo, narcisismo, gelosia possessiva, incapacità di sopportare la perdita, violenza reattiva, il volgersi dell’amore in odio (ma era amore?). Le tipologie, come si vede sono diverse, ma ancor più lo sono i *modi* d’amare. Per questo fare discorsi *sull’amore* - costruendoci sopra perfino teorie - è altra cosa dell’amore nel suo esprimersi immediato, l’amore di chi ama e che amando dice di sé. Eppure, per quanto possa apparire strano, anche in questo caso, esiste un vocabolario amoroso che precede i soggetti e non solo: permette loro di mettere in scena quel che sentono e perciò di comunicarlo e di renderlo comprensibile ad altri. Esistono forme - direi anche rituali - che esprimono desiderio, voluttà, attesa, mancanza; come si patisce la dipendenza; e che dire del bacio più del bacio, e dei corpi, della carezza, dell’abbraccio. Sul piano dei vissuti tutto questo è assolutamente individuale e tuttavia si iscrive nei codici dell’amore altrimenti e mai riconoscibile, neppure per gli stessi amanti². In amore - ha ragione Barthes - esiste uno *schema*, ma nella accezione greca del termine: non qualcosa di statico, ma piuttosto “di coreografico, di ginnico”³, non un codice cui conformarsi, ma piuttosto un insieme di figure da mettere in esecuzione a proprio piacimento, secondo la propria invenzione e a seconda delle circostanze. L’amore si esprime in gesti e fi-

1. F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, in *Opere*, vol. VII, t. II, Adelphi, 1968, Milano, p. 81.

2. Su questo cfr. *Frammenti di un discorso amoroso*, Einaudi, Torino, 1977.

3. *Ivi*, p. 5.

gure e “la figura è l’innamorato al lavoro. Le figure prendono rilievo a seconda che nel discorso che si sta facendo, si possa individuare qualcosa che è stato letto, sentito, provato”⁴. Così inteso “il *di-scursus* amoroso... funziona come un calendario perpetuo, come un’enciclopedia della cultura affettiva”⁵.

Quelle d’amore, in fondo, sono storie - appunto *storie d’amore* - e per esse solo poeti hanno parole forse perché, di fatto, non parlano d’amore ma piuttosto “lo fanno parlare”, lo colgono nel suo stesso movimento e quasi lo mimano. In questo stesso saggio e nei momenti più intensi, per parlare d’amore l’autrice ricorre ad essi e più specificamente al cinema. Mi pare del tutto evidente che il dire *sull’amore* è cosa diversa dell’amore che *dice di sé*: si corre su piani diversi anche se, dato l’oggetto, convergenti. Questo saggio cerca la convergenza: facendo slittare un piano sull’altro cerca di mettere in pari la teoria - i contributi psicoanalitici sull’amore - con la clinica (i *casi clinici* di Freud) dove la parola è lasciata al cosiddetto paziente o, con più pertinenza, al soggetto d’esperienza. Ma dove si trova il soggetto? Qual è il suo luogo anche nell’amore? Il saggio parla di questo e sarebbe del tutto pleonastico che ne parlassi io; mi limito perciò ad alcune note a partire dalle forme più correnti con cui l’amore *prima facie* si manifesta e dico: *l’amore/piacere*; *l’amore/passione*; *l’amore/fedeltà*. Ma in queste tre forme trova espressione un medesimo amore? O l’uno è escludente l’altro secondo la dicotomia *vero/falso*? Oppure, anche se diversi, hanno qualcosa in comune e tale da poter dire che sono tre facce d’una medesima esperienza? *E lo chiamano amore*, si dice; ma come e quando lo è davvero? Questi interrogativi spiegano perché un’esperienza a prima vista così elementare, ovvia, si faccia problematica; perché le storie d’amore siano così spesso irrisolte e perché sia proprio l’amore a dare dolore.

Già nella Grecia antica - ma non solo lì - fu motivo di lunga e irrisolta controversia se la felicità coincida o meno con il piacere e in questo caso con i piaceri per eccellenza: quelli d’amore. Celebre è, infatti, il modo con cui Platone dà inizio al *Filebo*: “cominciamo proprio dalla dea, la dea che costui dice chiamarsi comunemente ‘Afrodite’, mentre secondo lui il suo nome più vero è *Piacere*... e noi dobbiamo cominciare da esso e riflettere ed esaminare che cosa è” (*Fil.* 12, b-c). I piaceri sono molti e di diversa natura ma *il piacere* è Afrodite, vale a dire l’amore nella sua dimensione fisica, carnale che afferra gli uomini in tutta la loro interezza e li sottomette. Di

4. *Ivi*, p. 6.

5. *Ibid.*

qui un'assoluta coincidenza tra amore e piacere: in questo caso amare vuol dire cercare il piacere e questo molto coincide con la dinamica pulsione-godimento di Freud. Quest'amore può essere attaccamento ad un'unica fonte di piacere - una sola persona - o a diverse fonti di piacere. Comune in ogni caso è "l'attaccamento al piacere" meglio se non vincolato a una sola fonte e perciò svincolato da ogni persona in particolare. È la *Venus vulgiva* di Lucrezio, la 'Venere vagabonda' che prende piacere laddove lo trova e a nulla si lega se non al piacere stesso. "Infatti, non perde il frutto di Venere chi evita amore, ne deliba piuttosto le gioie e ne schiva gli affanni (*sine poena commoda sumit*). Questi sono versi chiave perché Lucrezio, forse senza neppur volerlo, introduce la differenza tra amore e piacere. L'amore è, infatti, da evitare perché fa dipendere la propria soddisfazione dall'altro e questo dà affanno. È da notare come per coloro che amano così, Lucrezio impieghi la parola *miseris*: dell'altro se ne patisce la mancanza, si è costretti a mendicare amore. Al contrario la voluttà - il *puro piacere* - è più limpida 'per i sani' (*purast sanis*). L'amore è malattia. In questo punto cessa d'identificarsi in assoluto con il piacere - inteso come *la dira libido*, la brama mostruosa - ed allude ad altro o meglio ad altro modo d'amare.

Si dà qui un impalpabile transito dall'*amore per il piacere* al *piacere d'amare* ma non tanto e non solo dell'amare come tale, ma dell'amore per qualcuno non dico in assoluto ma certamente in particolare: il *tu solo* dell'amore. Non ci può essere amore senza piacere, ma qui il piacere trapassa in altro, diventa *passione*: "mi prese di costui *piacere si forte*" - dice Francesca. Qui il piacere dell'altro si muta in *legame*, nella necessità dell'altro e solo di lui/lei. Il piacere d'amare è struggente, fa anche soffrire e rende perfino capaci di trarre piacere dalla sofferenza: le note *pene d'amore*. Questo modo di sentire è estraneo a coloro che vanno alla ricerca del solo piacere - e poco importa che lo ricerchino in molti corpi o in un corpo solo -; in ogni caso, l'altro è sempre strumentale al piacere e non è nulla di più, nulla di meno del suo essere corpo. Ma la voglia, una volta soddisfatta, non si placa, ma ritorna e con la medesima rabbia e lo stesso furore: (*redit* - scrive Lucrezio - *rabies eadem et furor*). Il piacere cerca la variazione ma trova la ripetizione fino a che non vengono meno le forze e la "vita fugge in balia di un estraneo volere (*sub nutu degitur aetas*)".

Eppure anche chi va in cerca del piacere, per godersela davvero è costretto a *relazioni* sia pure di finzione; infatti, poco si ottiene dall'altro se non lo si coinvolge, se in qualche modo non lo si riconosce. La seduzione in molti casi non è altro che questo: *un passe-partout per il piacere*; che è, appunto, fatto di storie, d'avventure d'occasione, di *baci rubati*. Don Giovanni insegna. Tranne che nel piacere non ci si limiti unicamente a consu-

marlo. In tal caso viene a coincidere con lo sfogo di un naturale bisogno - come ogni appetito animale - e che potrebbe mutarsi in ossessione; oppure, più prosaicamente, è una compensazione, una tassa che si paga alla solitudine e al disamore. Con Nietzsche non mi permetterei mai di negare il diritto al piacere, né, in questa sede, intendo emettere giudizi su di esso; mi preme solo sottolineare che nella ricerca del *solo* piacere, l'altro *in quanto altro* non può che rappresentare un ingombro, che esige d'essere rimosso. Allora domando: può il solo piacere essere chiamato amore? Aggiro la risposta e per dire: bene, di tutto questo, la passione è il perfetto contrario.

Ho indugiato sull'amore/piacere perché mi pare che oggi la ricerca d'occasioni o di amori furtivi sia più diffusa e frequente delle grandi passioni d'amore, sempre più rare e letterarie. Almeno nell'emisfero occidentale. Ma, nonostante questo, non è venuta meno l'idea che il luogo proprio dell'amore è la passione e che senza di essa non vi possa essere amore. E, infatti, trovo particolarmente indovinato che come exergo del cap. V di questo libro - *L'amore ineluttabile e/o l'amore impossibile* - sia posto il sonetto di Goethe *Selige Sehnsucht*. Termine - il secondo - di difficile traduzione e qui reso con *struggimento*. Nell'amore/passione non si sa - almeno *prima facie* - perché ci s'innamora. La passione è, infatti, un patire, è un cadere in balia dell'altro e le passioni, come è noto, travolgono e se non si sa da cosa si generano non si sa neppure dove vadano a finire. Ma di questo gli amanti non si pongono neanche il problema, perché le passioni semplicemente si vivono. E la passione brama di unirsi interamente: "ti trascina - dice Goethe - il desiderio di una più alta congiunzione" (auf zu *höherer Begattung*). Tu solo/sola e per sempre. La passione esige unicità perché se il piacere può essere diviso e distribuito non così accade per la passione. La passione brama eternità: è il più alto piacere e un'altezza a cui si vuol sempre permanere. Di passione si brucia, si subisce quasi una trasformazione alchemica, si fa esperienza del dantesco *trasumanar*. Ma è una condizione troppo alta per noi, per i nostri corpi, per le nostre forze finite; infatti, nel punto più alto abbiamo quasi il presagio di non farcela, di cedere. Di qui lo struggimento: "Non vi stupì - scrive Rilke - sulle antiche stele, la discrezione del gesto umano? E come posa lieve / sulle spalle Amore a Addio, come se fosse / d'altro che noi? Rammentate le mani, / come posano senza peso, e sì che nei dorsi c'è vigore. / Questi maestri della misura sapevano: noi arriviamo fin qui, *questo* è nostro, di toccarci *così*, *più forte ci gravano gli dei* - Ma è cosa degli dei"⁶. Appunto cosa degli dei: infatti, se nel momento più

6. R. M. Rilke, *Elegie duinesi*, II, vv. 69-74, Einaudi, Torino, 1978, p. 15.